

REPORT ANNUALE

RILEVAZIONE DATI

2021



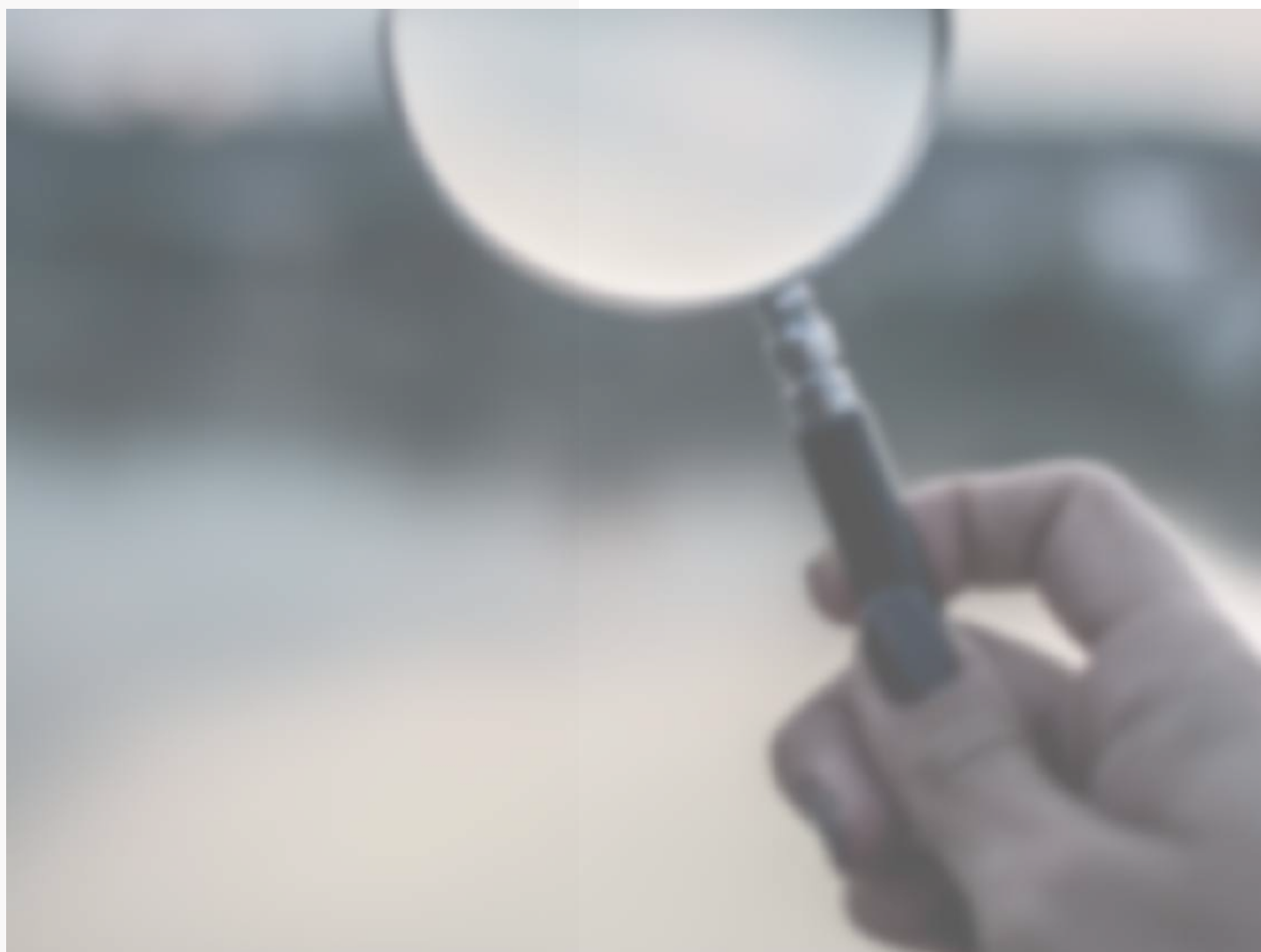
A cura di
PAOLA SDAO
SIGRID PISANU

INDICE

01. L'INDAGINE	04
02. I CENTRI DELLA RETE	06
03. LE RISORSE FINANZIARIE	12
04. LE DONNE ACCOLTE	20
05. LE FORME DELLA VIOLENZA	23
06. L'AUTORE DELLA VIOLENZA	28
07. LE CASE RIFUGIO	33
NOTA METODOLOGICA	36

01

L'INDAGINE



L'INDAGINE

DATI DAL 1° GENNAIO AL 31 DICEMBRE 2021

Hanno partecipato alla raccolta dei dati riferiti all'anno solare 2021, 81 su 82 Associazioni aderenti a D.i.Re per un totale di 106 su 108 centri antiviolenza.

I 108 centri antiviolenza sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, fatta eccezione per la regione Molise.

Nelle statistiche che seguono si farà sempre riferimento esclusivamente ai 106 centri che hanno risposto al questionario.

L'ACCOGLIENZA

Nell'anno 2021 sono state accolte complessivamente 20.711 donne di cui 14.565 sono donne "nuove".

Nell'anno 2020 le donne accolte erano 20.015 di cui 13.390 "nuove". Pertanto, si registra un incremento di 696 contatti totali, pari al 3,5%, e un incremento di 1.175 contatti nuovi, pari all'8,8%.

20.711

DONNE ACCOLTE

+3,5%

RISPETTO AL 2020

14.565

DONNE ACCOLTE "NUOVE"

+8,8%

RISPETTO AL 2020

Le restrizioni derivanti dalla diffusione del Covid-19 hanno continuato ad influire sul fenomeno della violenza maschile sulle donne e sul lavoro dei centri antiviolenza.

Gli scostamenti positivi registrati nell'anno 2021 vanno, pertanto, interpretati come un ritorno delle donne a rivolgersi ai centri della rete per uscire dalla violenza. Ciò testimonia la capacità dei centri ad accogliere anche in situazioni complesse da gestire, come ad esempio l'uso di mascherine e distanziamento fisico nell'ascolto, obbligo vaccinale per le operatrici, assenza forzata dal lavoro delle operatrici contagiate ecc.

02

I CENTRI DELLA RETE



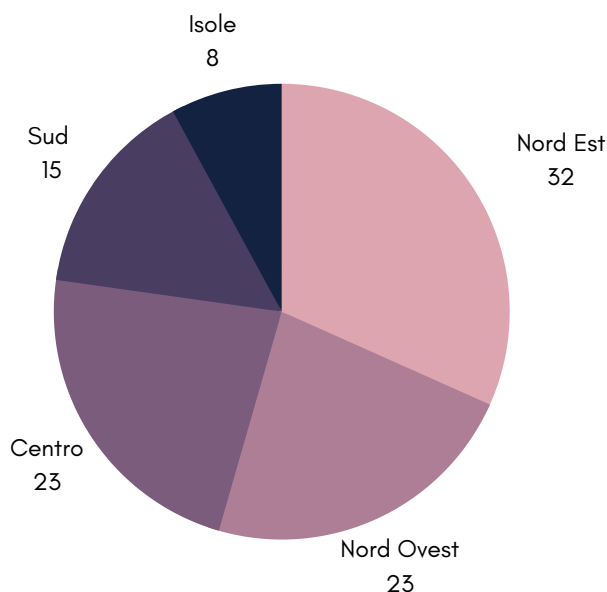
I CENTRI

I CENTRI SUL TERRITORIO

I centri della rete che hanno partecipato all'indagine del 2021 sono distribuiti in maniera non omogenea: nell'area del nord si trovano oltre la metà dei centri (58 pari al 55%) divisi non equamente tra Nord-Est e Nord-Ovest; in quella del centro 24 centri (pari al 23%) e tra sud (16) e isole (8) si arriva a 24 centri (pari al 23%).

Quasi la metà dei centri (54 su 106) si trova in sole 4 regioni: Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Veneto.

I 106 centri della rete gestiscono 182 sportelli antiviolenza con un incremento del 25% circa rispetto ai 146 sportelli del 2020.



Il 63,2% dei centri gestisce almeno uno sportello antiviolenza sul territorio. Nello specifico, il 28,3% gestisce uno sportello, il 32,8% ne ha due e il 16,4% ne ha tre. Il restante 22,4% è organizzato con almeno quattro sportelli.

La presenza di sportelli sul territorio è importante perché offre maggiori opportunità alle donne di rivolgersi ad un centro per uscire dalla violenza.

CASE RIFUGIO E RETI TERRITORIALI

Oltre la metà dei centri (58,5% dei casi) possono contare su almeno una struttura di ospitalità (62 in totale). A questo aspetto il report dedica un approfondimento nell'ultima sezione.

Le reti territoriali hanno un importante ruolo nel supporto alle donne vittime di violenza, come indicato dalla Convenzione di Istanbul e come riconosciuto dall'Intesa Stato – Regioni e devono prevedere un ruolo centrale dei centri antiviolenza. La quasi totalità dei centri (94,3%) aderisce a una rete territoriale prevalentemente di livello provinciale (46% dei casi vs 38% nel 2020). Seguono con percentuali decisamente più basse i centri in rete regionale (29% dei casi vs 30% nel 2020) e comunale (26%).

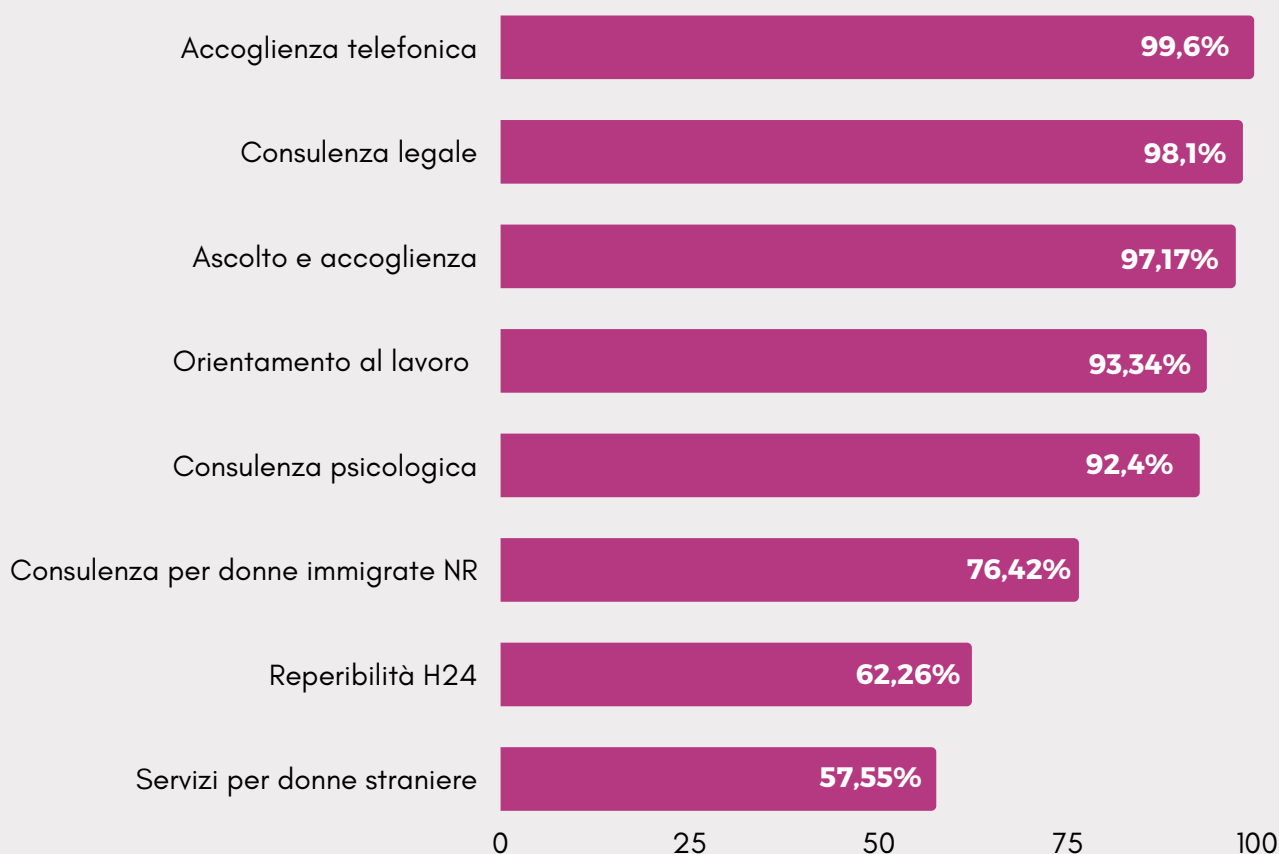


COSA OFFRONO I CENTRI

I centri garantiscono accoglienza e possibilità di consulenza legale nella quasi totalità dei casi, offrono consulenza psicologica e percorsi di orientamento al lavoro in circa il 90% dei casi.

Ben oltre la metà di essi sostengono le donne con **consulenza genitoriale (67%)** e con **gruppi di auto-aiuto (56%)** e il 76 % sono in grado di offrire consulenza alle donne immigrate non in regola.

Nella comparazione con il 2020 emerge un incremento significativo per il **servizio di orientamento al lavoro**, che passa dall'88% al 94% dei centri, e per quanto riguarda la consulenza alle donne immigrate non in regola che viene offerto dal 76% contro il 70,7% del 2020.

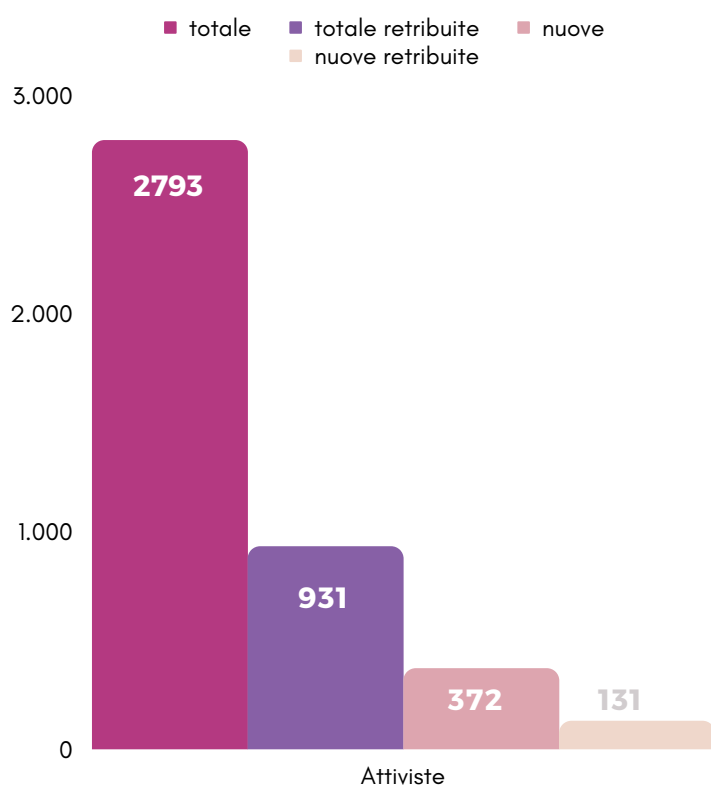


L'ORGANIZZAZIONE

I centri anti violenza sono aperti in media **26 ore a settimana** ma quasi la metà di essi superano la media, arrivando in alcuni casi (9 centri su 106) a oltre 50 ore a settimana.

Nella quasi totalità (87 centri su 106) sono **accessibili a donne con disabilità motoria**.

Sono le volontarie a sostenere le attività dei centri: su un totale di 2.793 soltanto il 33,3% delle attiviste viene retribuita per il suo lavoro così come su 372 nuove attiviste solo il 35,2% ha una qualche forma di retribuzione.



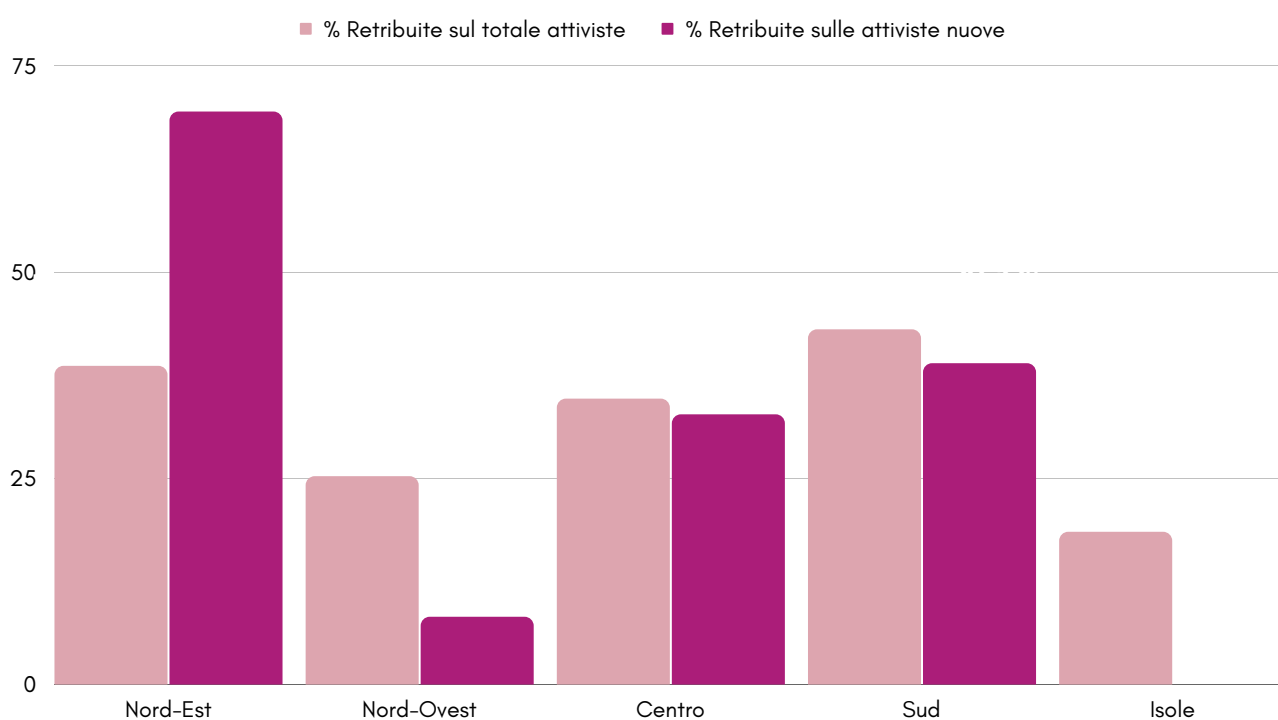
SONO LE VOLONTARIE A SOSTENERE LE ATTIVITÀ DEI CENTRI

Nella distribuzione per aree geografiche si osserva che nel **Nord-Est** l'incidenza delle attiviste nuove retribuite è alta mentre è piuttosto bassa nell'area del Nord-Ovest e del tutto assente nelle Isole, dove le attiviste nuove sono soltanto tre. Nelle aree del Centro e del Sud almeno una su tre viene retribuita.

La comparazione con i dati del 2020 evidenzia un forte incremento nel numero di attiviste nuove retribuite nel Nord-Est, dove la percentuale è più che doppia, e un decremento significativo nel Nord-Ovest, dove la percentuale si dimezza.

Per quanto riguarda le attiviste in totale, comprese le nuove, la percentuale più alta interessa l'area del Sud con il 43% mentre nel Nord-Ovest le attiviste retribuite costituiscono soltanto il 25,2%.

Fanalino di coda le isole che registrano meno del 20% di attiviste retribuite.



LE RISORSE FINANZIARIE



RISORSE FINANZIARIE

I dati rilevati nel 2021 mostrano ancora una volta la criticità dei finanziamenti. I centri vivono principalmente di volontariato, come abbiamo visto nel paragrafo precedente per quanto riguarda i dati sulle attiviste retribuite (1 su tre), e di risorse economiche scarse e insufficienti, di natura sia pubblica sia privata.

70MILA
EURO
COMUNI O REGIONI

36MILA
EURO
DIPARTIMENTO
PARI OPPORTUNITÀ

44MILA
EURO
PRIVATI

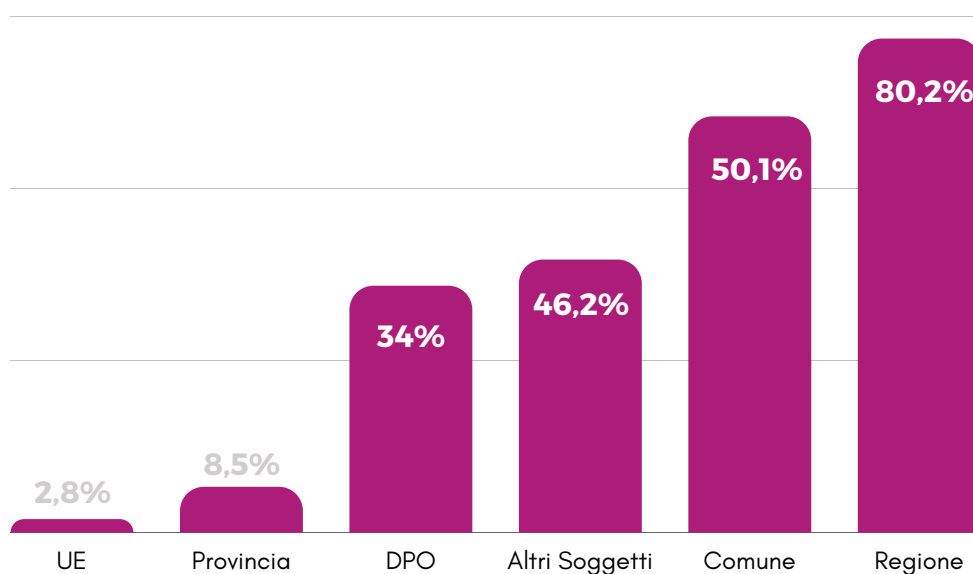
Le risorse provenienti da **sogetti pubblici** sono superiori a quelle di provenienza privata. Sono mediamente pari a importi che variano da circa 60.000/70.000 euro per i finanziamenti provenienti dai comuni e dalle regioni, a 36.000 euro circa per quelli provenienti dal DPO.

Nel caso dei **finanziamenti privati** registriamo cifre “minori” rispetto a quelle delle fonti pubbliche: mediamente variano da quasi 44.000 euro a 2.500 euro (sotto forma di autofinanziamento) all’anno.



RISORSE PUBBLICHE

I soggetti erogatori di finanziamenti pubblici sono, nell'ordine, le **Regioni** per la maggior parte dei centri della rete (80,2% nel 2021; 71,7% nel 2020; 76,3% nel 2019) e i **Comuni** per oltre la metà di essi (50,1% nel 2021; 60,4% nel 2020; 61,3% nel 2019), che risultano essere la fonte principale di sostegno economico.



Questi dati mostrano una **manca** di “**stabilità**” delle risorse economico-finanziarie su cui i centri possono contare e programmare le proprie attività. I **fondi regionali** sono certamente quelli più presenti tra i vari soggetti così come quelli comunali. Tuttavia, le percentuali di centri finanziati variano di anno in anno con fluttuazioni a volte positive a volte negative.

80,2%

REGIONI

50,1%

COMUNI

34%DIPARTIMENTO
PARI OPPORTUNITÀ**2,8%**

UNIONE EUROPEA

Il Dipartimento per le Pari Opportunità eroga finanziamenti per il 34% dei centri (35,8% nel 2020; 40,9% nel 2019).

Da evidenziare un lieve decremento a livello dei finanziamenti del DPO pari a circa 7 punti percentuali rispetto al 2019 e a 2 punti percentuali rispetto al 2020.

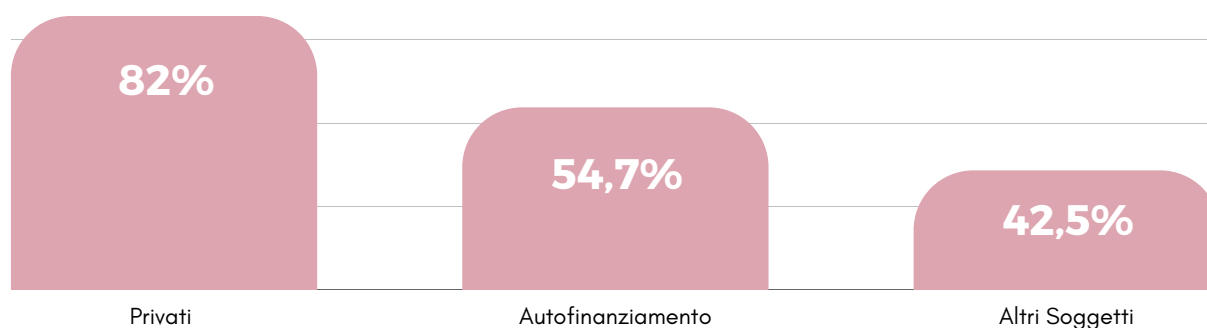
È opportuno tener conto che alcuni fondi del DPO vengono erogati attraverso le Regioni e che quindi vengono attribuiti dai centri al soggetto erogante e non al soggetto finanziatore.

In misura davvero esigua i centri ricevono risorse finanziarie da parte dell'Unione Europea (2,8% nel 2021; 1,9% nel 2020; 2,2% nel 2019).

Per quanto concerne le risorse provenienti dalle Province, è doveroso sottolineare che tali fondi interessano in gran parte le Province Autonome e quindi risultano assimilabili a quelli regionali. Per questa ragione soltanto l'8,5% dei centri riceve finanziamenti di questo tipo.

RISORSE PRIVATE

Le forme di finanziamento privato interessano oltre l'82% del totale dei centri (75% nel 2020 e 67% nel 2019), che si autofinanziano in oltre la metà dei casi (54,7% vs 46,2% nel 2020 e quasi 55% nel 2019).



Rispetto all'anno precedente, si registrano un aumento di 7 punti percentuali nella quota di finanziamento privato e un incremento di quasi 8 punti percentuali per quanto riguarda l'autofinanziamento, che passa da poco più del 46% del 2020 al 54,7%. Rispetto al dato del 2019 invece si registra continuità in questa forma di finanziamento.

*Le motivazioni di questi scostamenti risiedono, a nostro parere, nella peculiarità dell'anno 2020 caratterizzato dalla **pandemia**.*

Da una parte l'impedimento nella raccolta fondi tramite le usuali campagne ha generato una **diminuzione nell'autofinanziamento**, dall'altra la **maggiore sensibilità verso la violenza sulle donne da parte di soggetti privati** - che hanno voluto contribuire in quella che è stata definita un'emergenza del periodo - ha fatto crescere il numero di centri finanziati privatamente.

54,7%

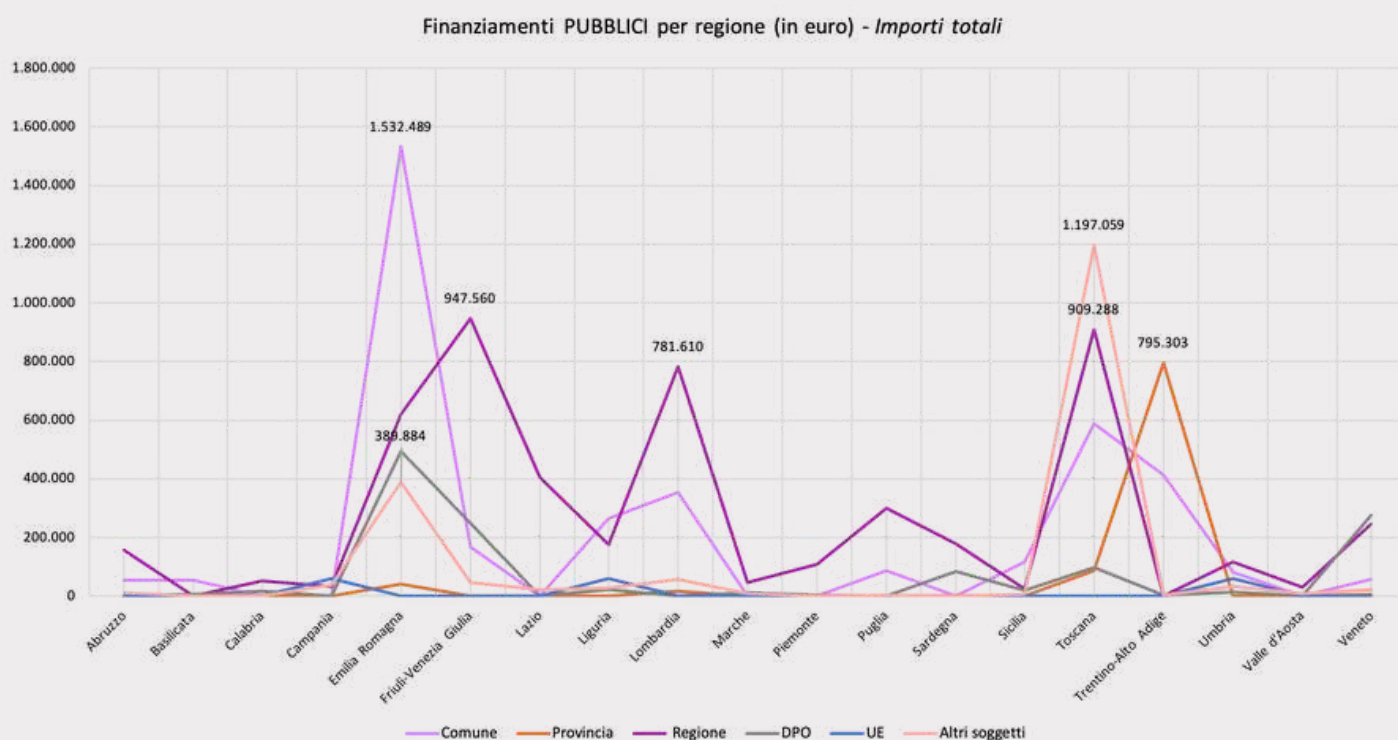
AUTOFINANZIAMENTO

82%

FINANZIAMENTI PRIVATI

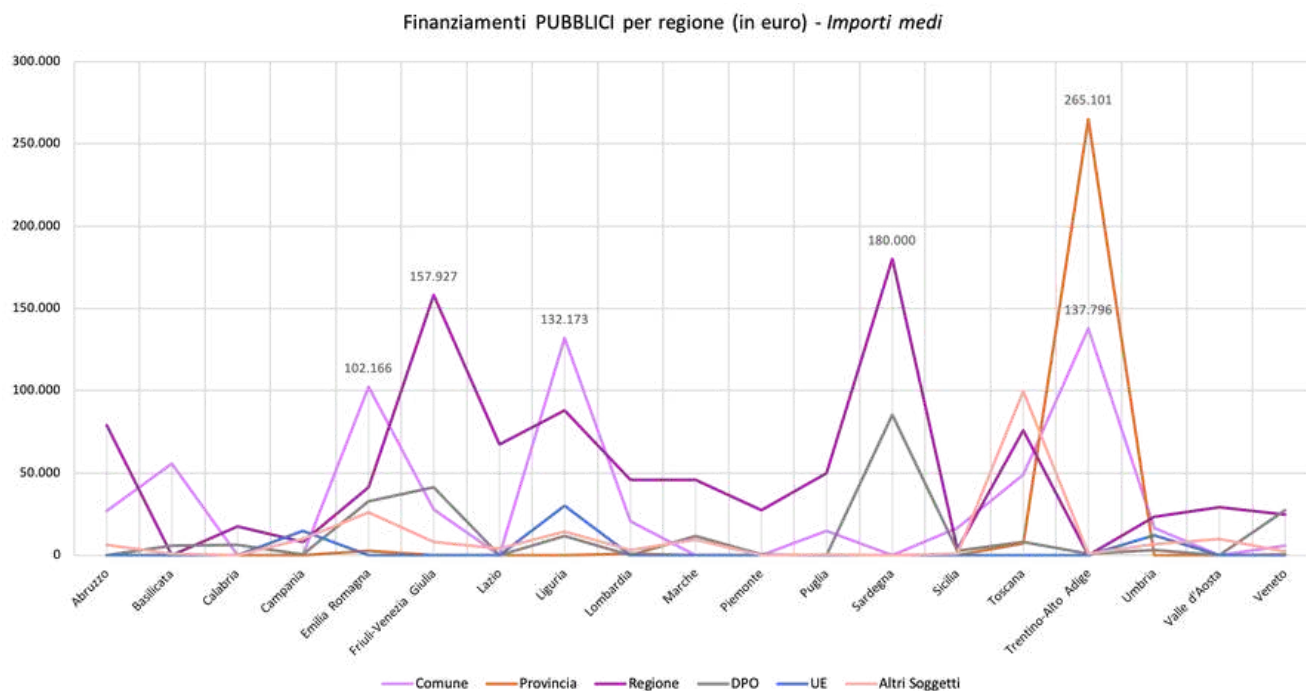
RISORSE FINANZIARIE E TERRITORIO

L'erogazione dei finanziamenti di natura pubblica è molto eterogenea sul territorio, sia dal punto di vista delle fonti, come abbiamo visto prima, sia per gli importi finanziati.

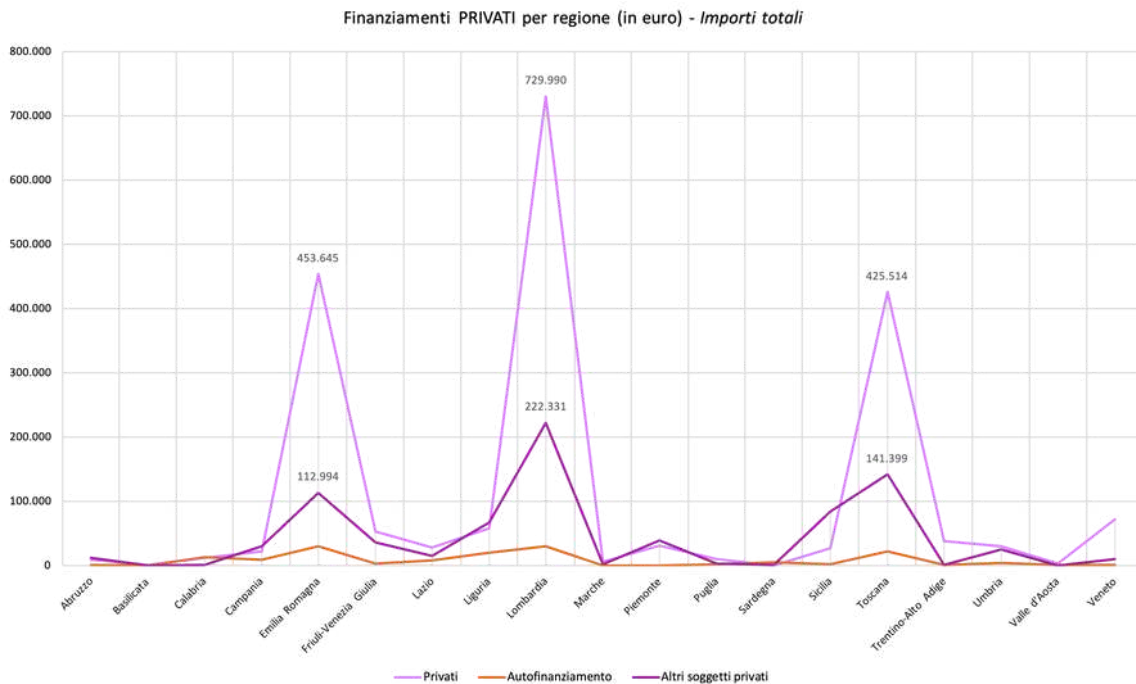


Per quanto riguarda i **fondi provenienti dai comuni** emerge che l'**Emilia Romagna** è la regione più virtuosa; per quelli di livello regionale il Friuli Venezia Giulia, la Lombardia e la Toscana sono le regioni con gli importi più alti. Il DPO è presente, anche se con importi minori, prevalentemente in Emilia Romagna mentre l'UE risulta quasi assente tra le fonti di finanziamento.

Rispetto all'anno 2020, emerge un **incremento significativo** per i centri della **regione Toscana** sia per i fondi regionali sia per quelli di altri soggetti pubblici. In particolare, l'importo totale finanziato da questi ultimi quasi raddoppia, passando da 600.000 euro a 1.200.000 euro. I finanziamenti di livello provinciale sono concentrati, per ovvie ragioni, in Trentino Alto Adige e si mantengono costanti rispetto al 2020.



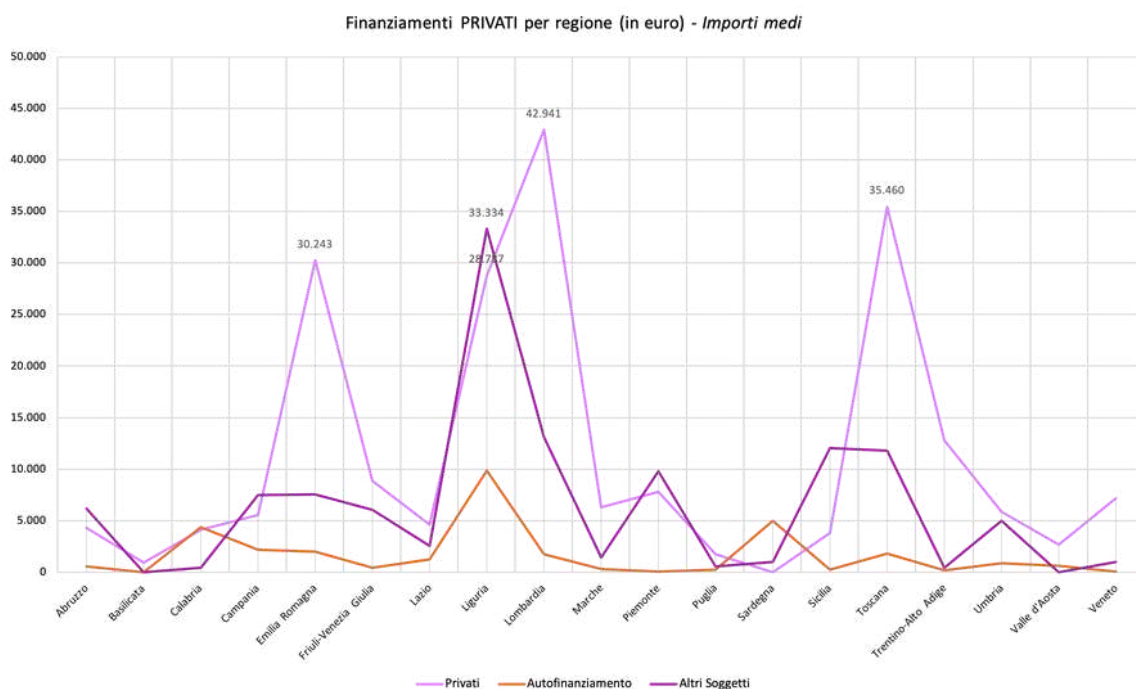
Se si osserva la distribuzione dei fondi considerando l'importo medio riferito ai centri per singola regione, emerge che ci sono regioni, come Friuli Venezia Giulia, Liguria, Sardegna e Trentino Alto Adige, che ricevono finanziamenti significativi da soggetti pubblici, comunali o regionali.



Le risorse finanziarie private riflettono una eterogeneità simile: importi molto bassi per quasi tutte le regioni fatta eccezione per Emilia Romagna, Lombardia e Toscana.

Osservando la distribuzione per importi medi, emerge che i centri della regione Liguria sono finanziati privatamente con importi medio-alti.

Rispetto ai dati del 2020, gli importi totali erogati nel 2021 sono decisamente più alti: quasi raddoppiati nelle regioni Emilia Romagna, Lombardia e Toscana.



LE DONNE ACCOLTE

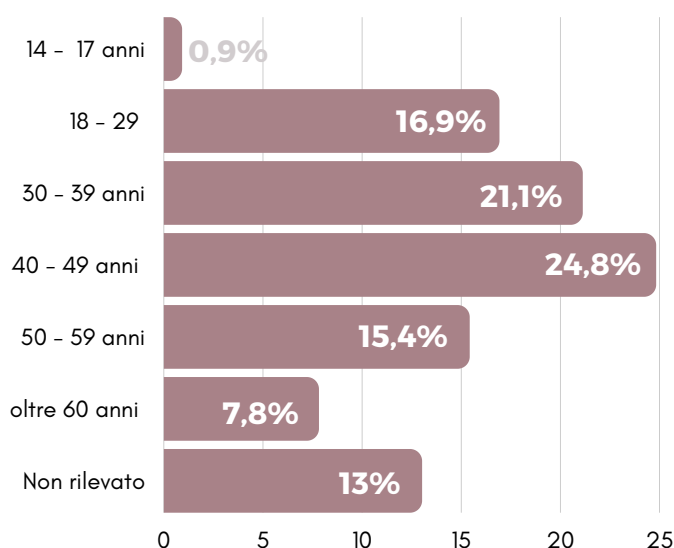


ETÀ

Le caratteristiche della donna che si rivolge a un centro antiviolenza D.i.Re sono consolidate negli anni: quasi la metà (46%) delle donne accolte ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni.

Pochissime le donne sotto la maggiore età: le percentuali sono costantemente sotto l'1%; in lieve aumento, negli ultimi due anni, la percentuale di donne oltre i 60 anni: nel 2021 e nel 2020 sono l'8% circa vs il 6,6% nel 2019. A livello regionale, si rilevano percentuali più alte, anche se di pochi punti, in Abruzzo, Puglia, Veneto, Toscana, Valle d'Aosta e Sicilia (percentuali dal 9% all'11%).

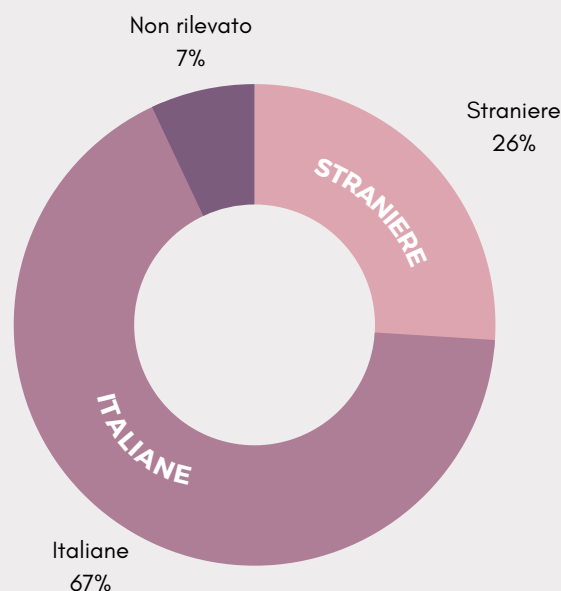
Tali dati sono in linea con i dati ISTAT rilevati nel 2020 e riferiti a tutti i centri antiviolenza presenti sul territorio nazionale (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).



46%
DONNE
ACCOLTE
HA UN'ETÀ
COMPRESA TRA
30 > 49 ANNI

NAZIONALITÀ

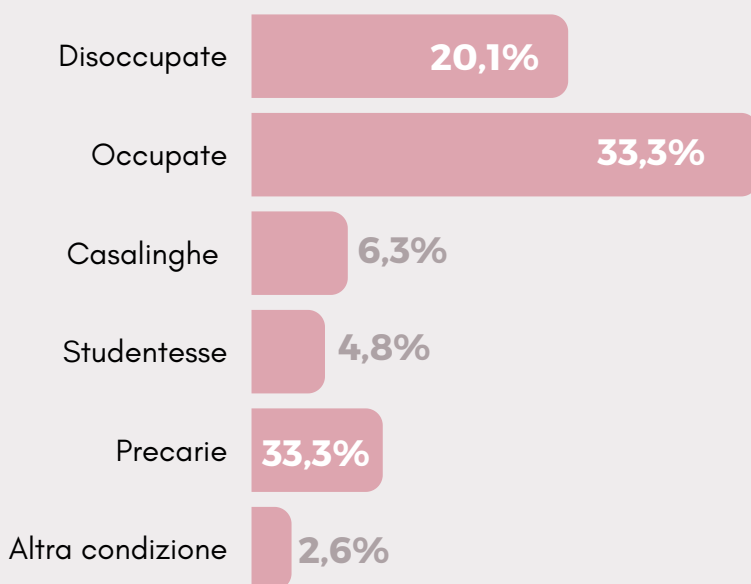
Nella stragrande maggioranza dei casi i centri accolgono prevalentemente donne italiane (solo il 26% hanno una diversa provenienza) e questo dato è costante negli ultimi anni (26% nel 2020 e 26,5% nel 2019) e allineato con il dato nazionale ISTAT del 2020 (27,7%) e del 2019 (28%) (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>).



LAVORO

Una donna su tre (31,9% tra disoccupate, casalinghe e studentesse) è a reddito zero, in linea con il 2020 (32,9%) e il 2019 (33,8%).

Il 37% (tra occupate e pensionate) può contare su un reddito sicuro.



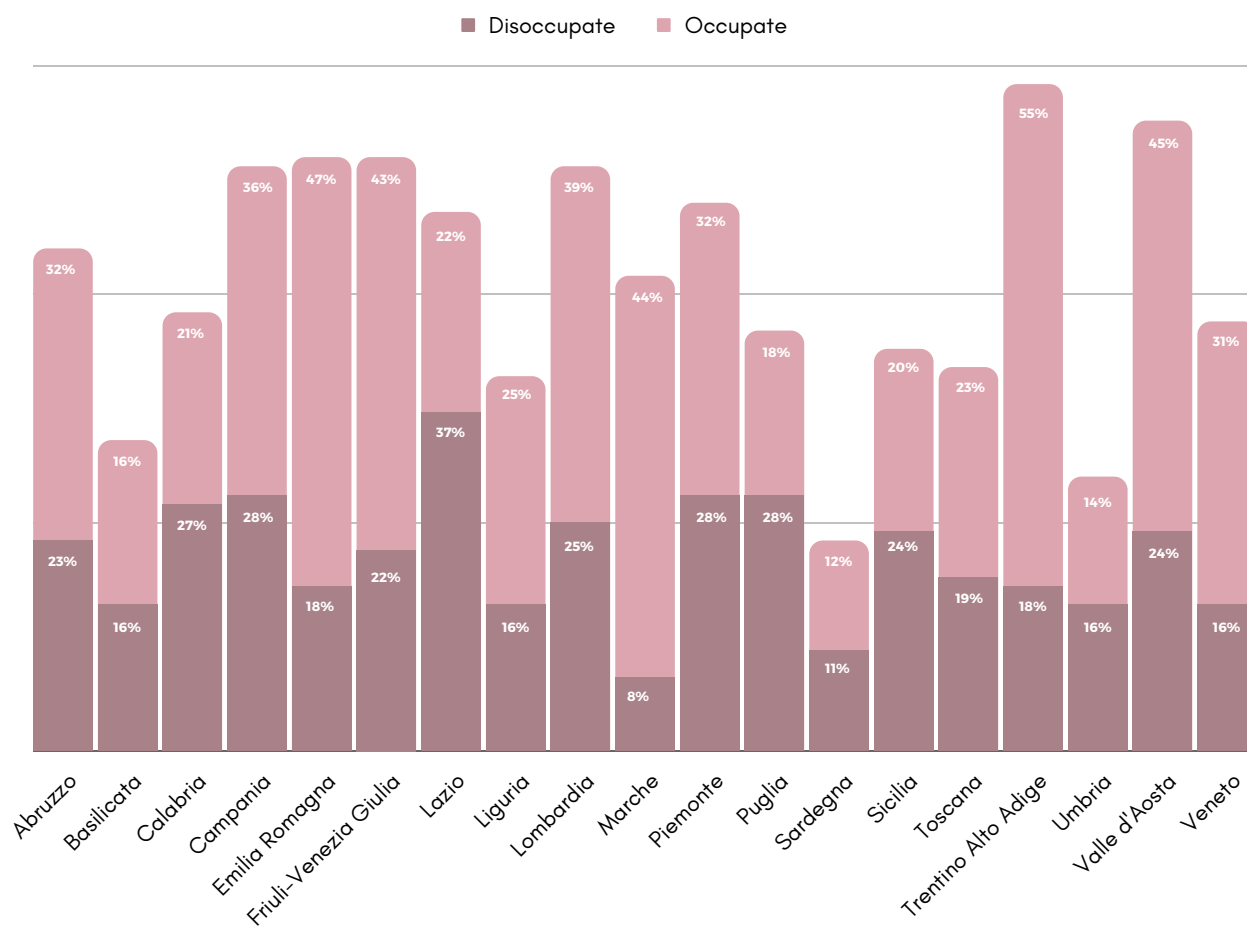
1 DONNA SU 3

**REDDITO
ZERO**



DISTRIBUZIONE PER REGIONE

Nella distribuzione per regione il numero di donne disoccupate presenta una variabilità inaspettata per alcune regioni e abbastanza prevedibile per altre: Lombardia e Piemonte registrano percentuali più elevate del dato complessivo pari al 20,8% (5 punti per la prima e 8 per la seconda) equivalenti a quelle delle regioni del centro-sud, raggiungendo un picco per la regione Lazio del 37%.



LE FORME DI VIOLENZA



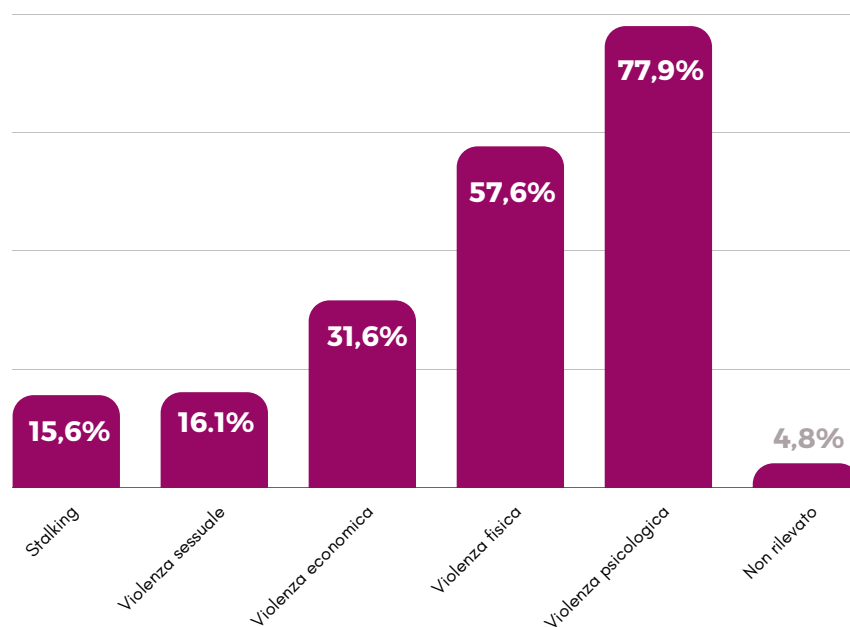
LE FORME DELLA VIOLENZA

Le forme di violenza esercitata sulle donne sono multiple e di varia natura e sono consolidate nel tempo, a conferma della struttura della violenza maschile sulle donne.

La più frequente è quella **psicologica**, violenza subita dalla grande maggioranza delle donne, seguita da quella fisica. Almeno 1 donna su 3 subisce violenza economica, mentre la violenza sessuale e lo stalking sono agite in un numero di casi più basso.

Dall'ultima indagine ISTAT del 2020 (<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>) emerge lo stesso andamento che vede prevalere la violenza psicologica (89% circa) e quella fisica (66% circa) seguite dalla violenza economica (37% circa).

**LE FORME DI
VIOLENZA
ESERCITATA
SULLE DONNE
SONO
MULTIPLE
DI VARIA
NATURA
E SONO
CONSOLIDATE
NEL TEMPO.**



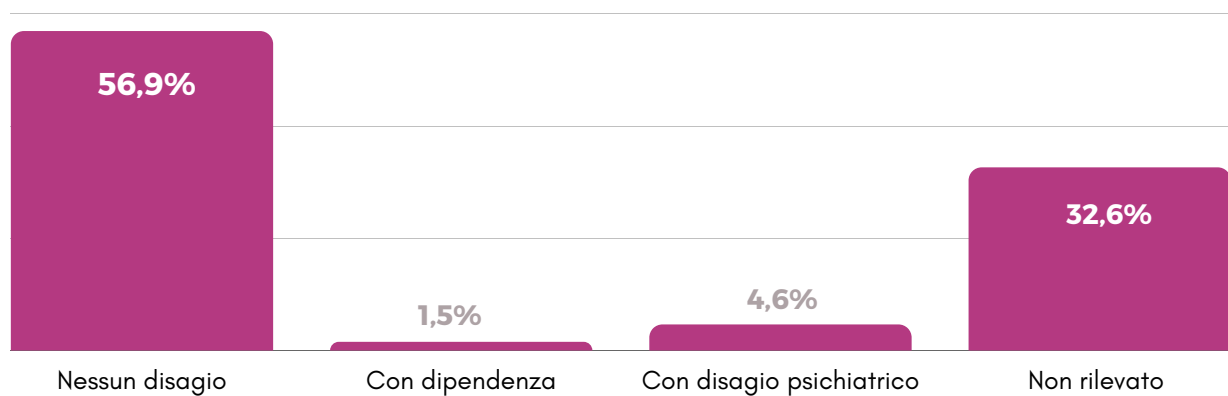
77,9%
**VIOLENZA
PSICOLOGICA**

57,6%
**VIOLENZA
FISICA**

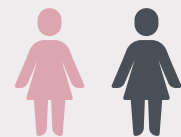
31,6%
**VIOLENZA
ECONOMICA**

Le donne accolte non hanno alcun tipo di disagio e/o dipendenza in oltre la metà dei casi.

Il dato non rilevato per questo tipo di informazioni è molto alto ed è dovuto ad una difficoltà da parte dei centri a rilevarlo, legata alla riservatezza delle informazioni condivise dalla donna. Tuttavia, registriamo per questo dato un decremento significativo del 5,4% rispetto all'anno 2020.



**LE DONNE ACCOLTE
NON HANNO ALCUN TIPO DI DISAGIO E/O DIPENDENZA
IN OLTRE LA METÀ DEI CASI.**



LE DONNE CONTINUANO A NON DENUNCIARE

Soltanto il 28% delle donne accolte decide di avviare un percorso giudiziario e tale percentuale rimane sostanzialmente costante negli anni (con variazioni di un punto percentuale).

Questo dato non stupisce: la vittimizzazione secondaria da parte delle Istituzioni che entrano in contatto con le donne (servizi sociali, forze dell'ordine, tribunali ecc.) continua a frenare l'avvio di un percorso di fiducia che possa assicurare le donne che intendono rivolgersi alla giustizia.

CONGEDI STRAORDINARI INPS E PERMESSI DI SOGGIORNO 18 BIS T.U. IMMIGRAZIONE	V.A.	%
RICHIESTE DI CONGEDO STRAORDINARIO INPS	190	1,3%
CONCESSIONI CONGEDO STRAORDINARIO INPS	154	1,1%
PERMESSO DI SOGGIORNO 18 BIS T.U. IMMIGRAZIONE	298	7,8%

28%
DELLE DONNE
ACCOLTE
DENUNCIA

Tra le donne accolte nel 2021 poco più dell'1% delle occupate richiedono l'astensione dal lavoro, prevista dalla normativa vigente e per un periodo di massimo di 90 giorni, per svolgere percorsi di protezione. Quasi sempre tale congedo viene concesso alle donne accolte dai centri quando richiesto.

Alcune regioni registrano tassi più alti di richieste e concessioni di tali congedi: nel Trentino Alto Adige e in Umbria si arriva al 5%, nel Friuli Venezia Giulia al 4% e nel Veneto al 2%.

Le donne immigrate in possesso del permesso di soggiorno in quanto vittime di violenza (articolo 18 bis D.L. 286/1998) costituiscono il 7,8% del totale delle donne straniere accolte nel 2021.

Questa opportunità viene usufruita maggiormente per le donne immigrate che vivono in Puglia, Valle d'Aosta, Campania, Lazio, Umbria e Lombardia.

06

L'AUTORE DELLA VIOLENZA

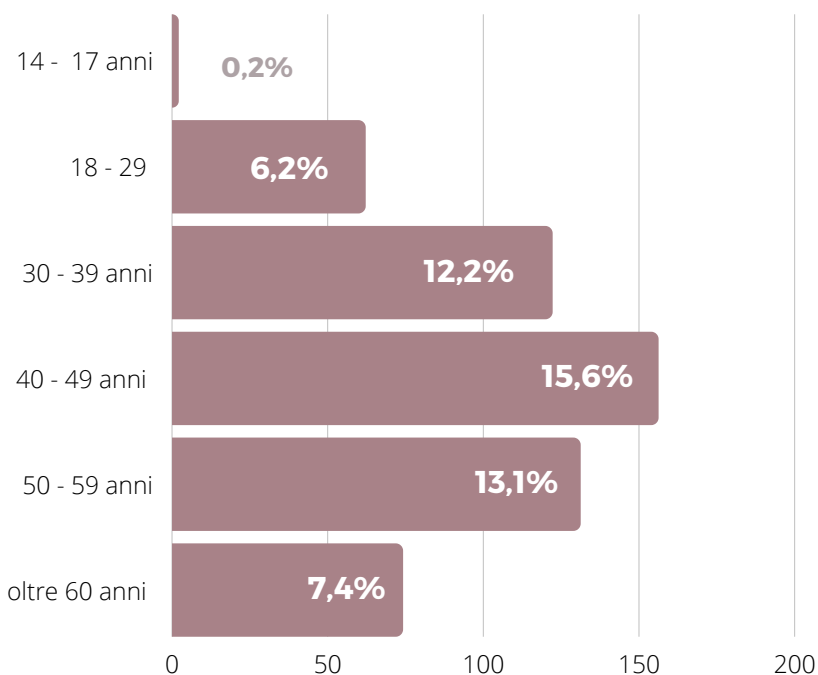


ETÀ

L'età del maltrattante è compresa prevalentemente (40,9%) nella fascia tra 30 e 59 anni e quasi nulla è la percentuale di giovani sotto i 18 anni.

Il lieve decremento rispetto al 2020 (44,4%) nella fascia 30-59, riguarda in particolare la flessione della fascia di età compresa tra i 40 e i 49 anni.

La percentuale alta di “non rilevato” (45% circa) per questo dato risiede nella centralità della donna nel percorso di uscita dalla violenza.



40%
MALTRATTANTI
HA UN'ETÀ
COMPRESA TRA
30 > 59 ANNI

73%
PROVENIENZA
ITALIANA

NAZIONALITÀ

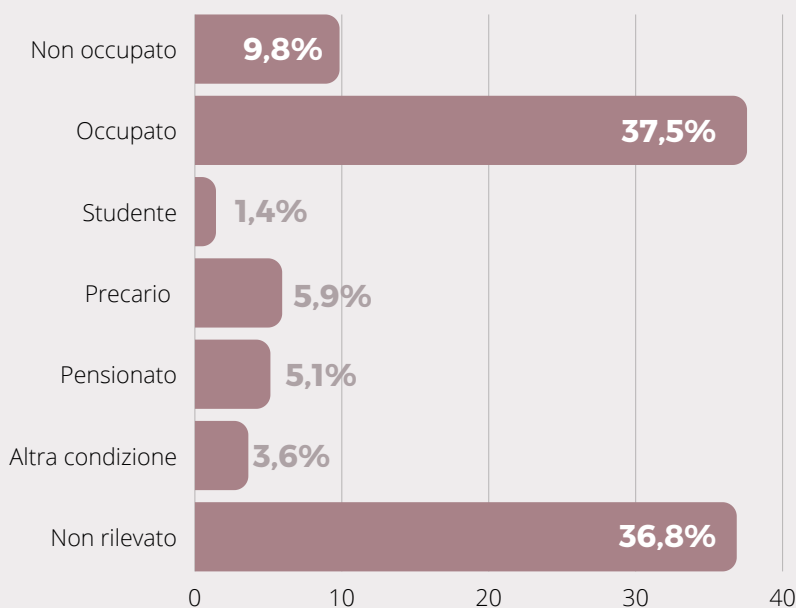
L'autore della violenza è prevalentemente italiano (soltanto il 27% ha provenienza straniera) e questo dato, oramai consolidato negli anni (con scostamenti non significativi), mette in discussione lo stereotipo diffuso che vede il fenomeno della violenza maschile sulle donne ridotto a retaggio di universi culturali situati nell'“altrove” dei paesi extraeuropei.

Tuttavia, rispetto al dato dell'anno 2020, si registra un aumento di 3 punti percentuali per i maltrattanti di provenienza straniera.

LAVORO

Nel 42,6% dei casi il maltrattante ha un lavoro stabile, tra gli occupati e i pensionati. Rispetto al 2020 la percentuale di occupati registra una diminuzione del 5% mentre quella riferita ai pensionati rimane sostanzialmente immutata. La ragione potrebbe risiedere nella crisi occupazionale conseguente alla pandemia che, anche se ha riguardato pesantemente e prevalentemente le donne, ha comunque coinvolto in parte gli uomini.

La percentuale di dato “non rilevato” è riferito a più di un terzo circa e testimonia una difficoltà nel rilevare le informazioni sull'autore della violenza in quanto fornite “indirettamente” dalla donna.



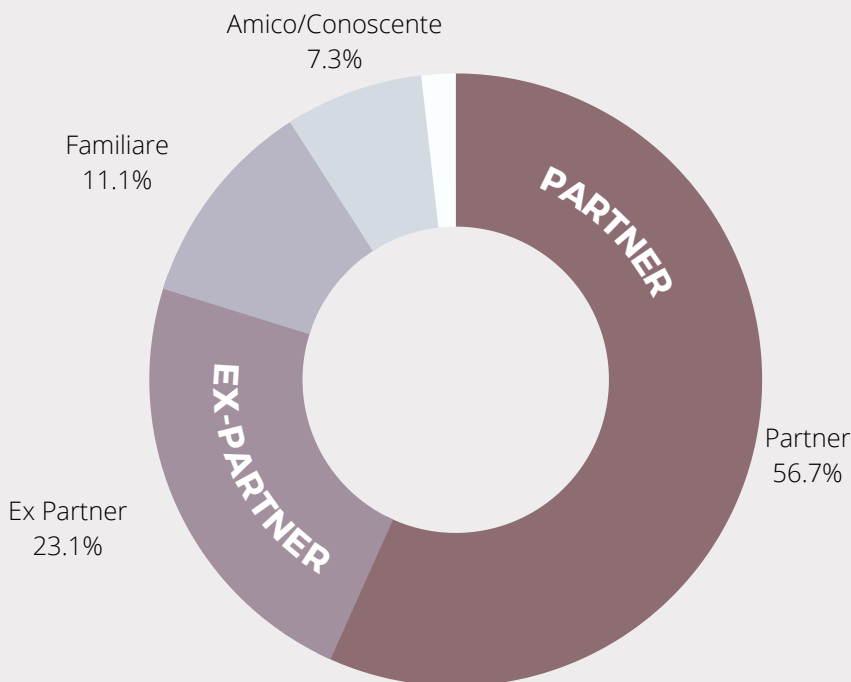
**NEL 42,6% DEI CASI
IL MALTRATTANTE
HA UN LAVORO
STABILE**

LA RELAZIONE CON LA DONNA

Le statistiche relative all'indicatore sulla relazione del maltrattante con la donna non lasciano dubbi: il maltrattante è quasi sempre il partner oppure l'ex partner. Questo significa che nel 79,8% dei casi (82,3% nel 2020) la violenza viene esercitata da un uomo in relazione affettiva con la donna. Se a questo dato si aggiunge la percentuale dei casi in cui l'autore è un familiare si arriva alla quasi totalità (90,9% vs 92,3% nel 2020).

Nonostante si registri una lieve flessione (meno di due punti percentuali) per quanto riguarda i partner e gli ex-partner, nulla cambia di fatto. Si tratta di violenze agite prevalentemente da persone in forte relazione con la donna, dirette ad esercitare e a mantenere una relazione improntata al controllo e alla sopraffazione sulla partner.

Molto raramente è un conoscente, un collega o un amico e quasi mai un estraneo. Nell'anno 2021 emerge, tuttavia, un incremento a favore di amici e conoscenti (1,6% in più).



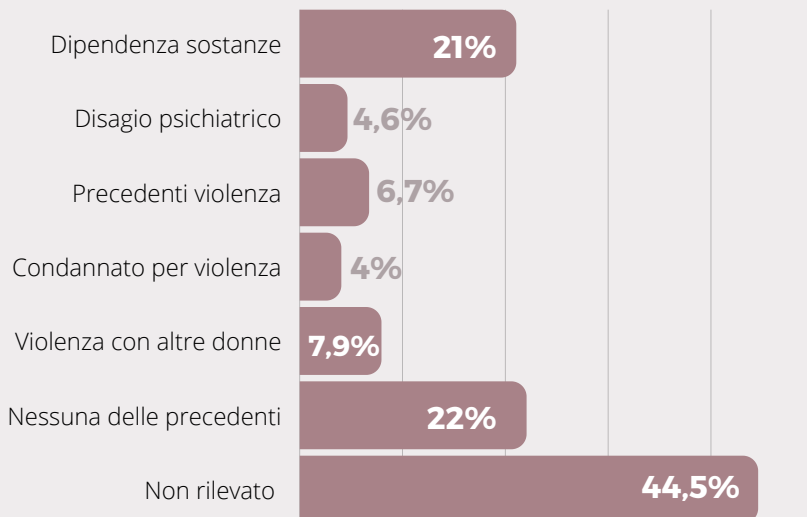
79,8%

**LA VIOLENZA
VIENE ESERCITATA
DA UN UOMO
IN RELAZIONE
AFFETTIVA
CON LA DONNA**

Anche in questo caso il dato non rilevato è molto alto e le ragioni rimangono le stesse di prima.

Gli autori della violenza agita sulle donne nel 21% dei casi (15% nel 2020) hanno una qualche forma di **dipendenza da sostanze stupefacenti** ma pochissimi qualche disagio psichiatrico o precedenti/condanne per violenza.

Un maltrattante su quattro non ha alcun tipo di problema.



07

LE CASE RIFUGIO



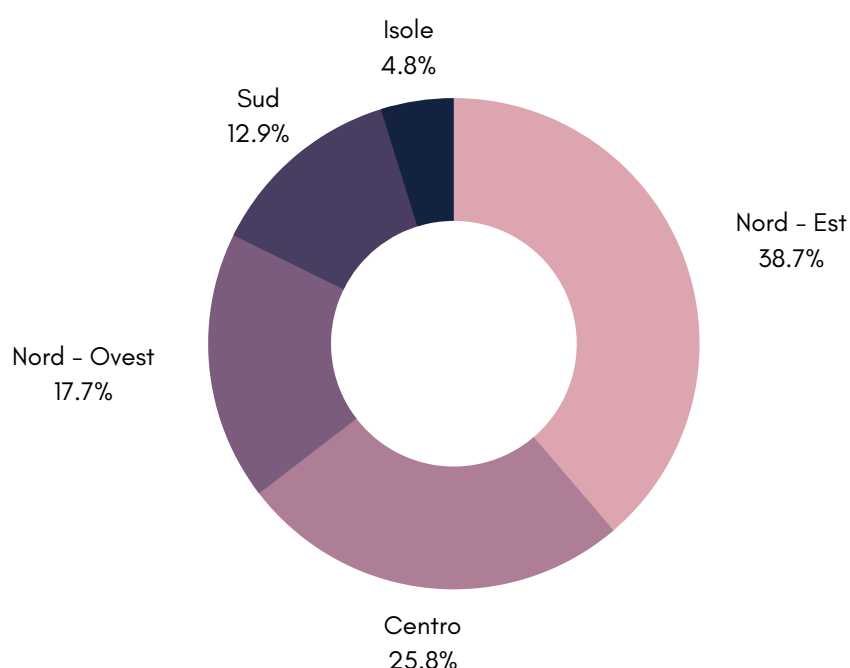
LE CASE RIFUGIO

Le violenze, soprattutto quando agite dal partner o dall'ex-partner (e questo accade di frequente, come testimoniano i risultati dell'indagine), possono sfociare in **situazioni di grave pericolo** sia per la donna sia per i suoi figli e figlie.

Le case rifugio rispondono alla necessità di allontanarsi dall'abitazione familiare, come unica soluzione percorribile per evitare ulteriori e più gravi violenze.

OSPITALITÀ

Le case rifugio dei centri della rete (in totale 62) sono distribuite su quasi tutto il territorio nazionale.



68%

DISPONIBILITÀ H24

DELLE CASE
RIFUGIO

62

CASE RIFUGIO

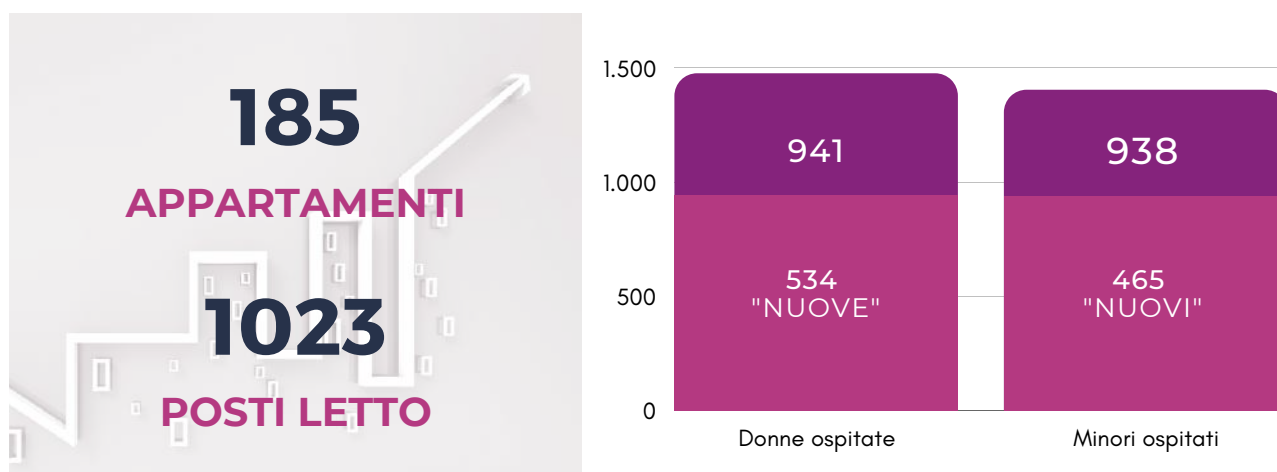
DISTRIBUITE SU
QUASI TUTTO IL
TERRITORIO
NAZIONALE

Così come per i centri, la distribuzione per aree geografiche evidenzia una concentrazione pari ad oltre la metà delle case rifugio (56,4%) nel Nord, ma con una netta prevalenza nel Nord-Est che ha una percentuale più che doppia rispetto a quella del Nord-Ovest; un quarto delle case è presente nel Centro Italia.

A livello regionale, la maggiore concentrazione si registra in Emilia Romagna (21%) e Toscana (16%).

A fronte di una lievissima flessione nel numero di case rifugio (nel 2020 erano 64) registriamo un aumento consistente degli appartamenti di cui le case dispongono: si passa da 157 appartamenti nel 2020 a 185 nel 2021 che innalzano di conseguenza il numero di posti letto disponibili (oltre 1.000 nel 2021 e 942 nel 2020).

Le Case dispongono mediamente di almeno 3 appartamenti con in media 16,5 posti letto (2 e 15 nel 2020, rispettivamente).



Nell'anno 2021 le case rifugio hanno dato ospitalità a 941 donne di cui 534 "nuove" (meno di 500 nel 2020) e 938 minori di cui 465 "nuovi" (oltre 500 nel 2020). Questo significa che i centri hanno ospitato, mediamente nell'anno per singola casa, 15 donne e 15 minori di cui 8,6 donne "nuove" (8 nel 2020) e 7,5 minori (8 nel 2020).

Il numero dei posti letto risulta ancora insufficiente tanto è vero che NON è stato possibile mettere in sicurezza 465 donne (402 nel 2020).

La comparazione con i dati registrati nel 2020 mette in evidenza uno scostamento in positivo della disponibilità di appartamenti e posti letto, maggiore nel 2021, e conseguentemente del numero di donne ospitate. Il numero di minori ospitati nel 2021 è inferiore a quello rilevato nel 2020.

NOTA METODOLOGICA

Da 15 anni D.i.Re si impegna nella realizzazione di un lavoro di monitoraggio, al duplice scopo di verificare le caratteristiche dei centri che ne fanno parte, dei servizi e delle risorse che essi offrono e di raccogliere dati sulle donne accolte e sulle violenze da esse subite, nonché sull'autore della violenza. Attraverso questo monitoraggio, l'Associazione vuole inoltre mettere in evidenza le caratteristiche della violenza nelle sue diverse forme e come questa si presenta nelle differenti realtà territoriali che ospitano i centri antiviolenza.

I dati presentati non costituiscono un campione probabilistico. Si tratta, infatti, di dati riferiti alle sole **donne che si rivolgono ai centri antiviolenza** e che quindi hanno deciso di intraprendere un percorso di uscita dalla violenza.

Mancano, evidentemente, tutte le donne che non hanno acquisito ancora la consapevolezza che dalla violenza si può uscire oppure che non hanno ancora maturato la decisione di chiedere aiuto, rivolgendosi a un centro antiviolenza, o che non hanno semplicemente potuto farlo.

La rilevazione è stata condotta attraverso un **questionario disponibile online**, composto da **5 sezioni**. Ciascuna referente alla rilevazione ha potuto così inserire direttamente i dati relativi al centro di appartenenza e i dati complessivi, relativi alle **donne accolte dal 1° gennaio al 31 dicembre 2021**.

I dati, confluiti in un unico data set, sono stati controllati e verificati - attraverso il contatto diretto con le referenti delle associazioni, laddove necessario - e successivamente alla loro elaborazione sono stati analizzati.

Le domande previste nel questionario di rilevazione tendono ad indagare le seguenti **aree tematiche**:

- IL CENTRO, LA SUA ORGANIZZAZIONE E I SERVIZI ATTIVATI
- LE FONTI DI FINANZIAMENTO
- LE DONNE ACCOLTE E LA VIOLENZA SUBITA
- GLI AUTORI DELLA VIOLENZA
- LE CASE RIFUGIO

Non tutti i centri che hanno partecipato alla rilevazione hanno fornito tutti i dati richiesti nel questionario. Nelle elaborazioni è stato quindi riportato il dato "non rilevato".

Le informazioni rilevate vengono confrontate con quelle delle rilevazioni del 2019 e del 2020, quando si registrano scostamenti significativi.

G I U G N O 2 0 2 2

